

115

se dalla Bisalta, all'Arpiola, al Monte Vecchio, alla Rocca d'Abisso.

Nè mai il porporato scomparso, poliglotta per le necessità del suo apostolato, svolto nelle più diverse regioni del mondo, dimenticò il colorito dialetto della sua valle.

La nostra comunità ha ora l'onore e lo alto incarico di essere la gelosa custode delle sue venerate spoglie.

Io non so quasi trovare le espressioni più adatte per esprimere la gioia, che sento traboccante nel mio animo in questo momento.

Le lunghe pratiche, lentamente ed anche con fatica preparate per ottenere dal Ministero della Sanità l'autorizzazione alla traslazione della salma, le numerose corse alle cave di pietra nelle Valli Po e Varaita, a Cuneo, tutte le lettere, le telefonate e telegrammi, le interminabili parole per portare a termine il lavoro, le preoccupazioni di ogni genere e le ultime sorprese, hanno stasera la loro felice conclusione.

Finalmente il ns. Cardinale potrà avere definitiva sepoltura nella Cappella del S. Antonio, semplice, ma degna del suo alto rango.

Il Principe di Monaco avrebbe voluto accoglierlo nella sua tomba di famiglia ed il Vescovo di Cuneo, Mons. Guido Tonetti, recentemente scomparso, nella Cripta dei Vescovi, da Lui voluta e costruita nella cattedrale della Città.

Ma per disposizione testamentaria e per desiderio, più volte manifestato a parenti ed amici Egli scelse come luogo di sua sepoltura Limone, per lui sempre piena di tanti cari ricordi, come atto di

amore e di umiltà, che anche in morte desiderava dare a tutta la popolazione limonese, della quale ammirava il carattere forte e leale.

Per sei anni rimase sepolto e quasi nascosto nella tomba di famiglia del piccolo e super affollato Cimitero, che inspiegabilmente da venti e più anni si aspetta di veder trasferito nella nuova sede a valle del paese.

La Chiesa del S. Antonio, a cui il nostro Cardinale fu sempre molto affezionato, a croce latina, costruita nel 1657, più volte occupata e rovinata per motivi bellici, recentemente restaurata, vero gioiello d'arte per semplicità e purezza di linee architettoniche, sempre affollata di turisti in transito e di quieti cittadini e cara ad ogni limonese, per posizione e dimensioni si prestò assai bene ad essere trasformata in Cripta sepolcrale.

In questa scelta io credo di aver interpretato non solo la volontà dell'illustre defunto, ma anche quella dei parenti, dell'autorità, e della popolazione locale, che vedono così onorata nel modo più degno ed alto una nobilissima figura di Apostolo.

Dalla nuova tomba il Card. Riperi, fedele e coraggioso servitore della Chiesa, continuerà ad essere vivo nel ricordo e nella gratitudine della sua gente di Limone e stimolo al bene ed alla conservazione della fede, di cui abbiamo avuto tanti chiari esempi nei nostri padri di ieri e che Egli predicò e difese con coraggio ed amore in tutti i continenti, dove passò, specialmente in Cina.

116

Altre varie testimonianze

Fra i vari discorsi ed articoli, apparsi su giornali mi piace stralciare, qualche punto del discorso, tenuto da Mons. Binelli, sostituto della Segreteria di Stato, in occasione di una solenne commemorazione presso la Chiesa Parrocchiale di N.S. di Guadalupe in Roma, presenti moltissime personalità romane e di varie Delegazioni straniere.

Fu un discorso ricco di particolari accenni alle grandi doti di bontà, di capacità e di virtù Sacerdotali.

....Il Card. Riberi è vivo. Vivo nella luce di Dio, ove gode finalmente di quel riposo, che non ebbe mai il tempo di godersi qui in terra. Vivo nel ricordo della sua gente semplice e forte, a cui si sentì tanto onorato e fiero di appartenere. Vivo nella gratitudine di tutte le anime, che in qualche modo passandogli accanto, ricevettero qualche cosa da lui: i fedeli dell'Africa e della Cina, i missionari, che con lui sperarono e soffrirono, e dei quali alcuni ancora sono in prigione, o in campo di concentramento, fedeli a quelle luminose lezioni di abnegazione ed eroismo, che lui solo, pur con tanta semplicità e spontaneità sapeva dare. Il Card. Riberi è vivo nel pensiero di tutti quelli, che attraverso di lui, hanno trovato Dio; vivo nella stima di quanti sono stati il suo ultimo, grande amore: i fedeli di quella Spagna, che egli tanto amava, soprattutto perchè sapeva tanto profondamente attaccata alla sua Chiesa e che lasciava con una spina nel cuore, sapendo come quella nazione fosse anche essa tormentata da gravi problemi di ogni genere, non esclusi — tutt'altro — quelli religiosi....

Anima brillante, vivacissima, irrequieta, ansiosa di esperienze, desiderosa di agire e di sperimentare, insoddisfatta di un modo di essere, che fosse «ordinario» e «corrente» egli aveva saputo incanalare quelle sue straordinarie doti umane verso un'unica meta: il servizio della Chiesa, il progresso del Regno di Dio, la donazione a Cristo, Eterno Sacerdote.

Si vedeva attraverso la sua povertà il suo eroico disinteresse, la sua grande onestà, il suo senso robusto della giustizia, la sua carità operosa ed insonne, il suo entusiasmo contagioso e tonificante, la sua pietà virile, la sua fede limpida e tersa come quella di un fanciullo...

Egli è stato sempre, ovunque, sopra ogni cosa Sacerdote, pienamente Sacerdote dando nella sua lunga carriera, in questo modo, un esempio luminoso.

.... Il suo non fu mai spirito di carriera; servire la Chiesa fu il suo unico ideale, per il quale fu disposto a pagare di persona, ad andare fino in fondo, senza badare a sè, ai propri interessi e tornaconti personali, anche quando un atteggiamento o una parola avrebbero potuto essergli dannosi, egoisticamente parlando.

La sua fu sempre una profondissima onestà, che non guardava in faccia a nessuno, che non voleva ingraziarsi nessuno, che non si serviva di alcun macchiavellismo per scopi men che limpidi.

Non amava presentare le cose annebbiate, imprecise, soffuse di cortine fumogene, ma voleva e diceva la verità

AM

totale, senza mezze misure, in modo da parere talvolta perfino brutale....

La sua vita fu un luminoso esempio

per tutti. In particolare noi, servitori della Santa Sede, possiamo trarre da lui l'invito a praticare quelle virtù, che per lui si sostanziarono di continua e vivente applicazione, divenendo come una seconda natura, che ha reso indimenticabile e piena di fascino la sua figura di uomo retto e buono: la disponibilità totale a Dio, la passione per la Chiesa, il servizio delle anime, con piena linearità e rettitudine, senza chiedere, nè cercare nulla per sè, senza mai scendere a compromessi, unicamente pago della fedeltà al proprio dovere.



Il Card. Riberi con la sorella Clarissa Sr. Paola

Mons. Riberi per tredici anni Internunzio nel Celeste Impero

Guerra civile, persecuzione e poi il suo imprigionamento e l'espulsione, seguiti da uno scisma, imposto a forza dai comunisti; tutto questo ha reso memorabili i tredici anni, che il Vescovo Mons. Riberi ha passato come Internunzio in Cina.

Fu una fra le più difficili missioni, che sia toccata ad un Rappresentante del Papa, e che mise in luce il suo coraggio e fedeltà alla Chiesa.

Il Riberi ebbe la responsabilità di guidare la Chiesa durante una delle più dure persecuzioni della storia ed egli stesso ne fu vittima: migliaia di Missionari furono arrestati, imprigionati, espulsi; Vescovi, sacerdoti, suore cinesi furono fatti morire o condannati a lunghissimi periodi di prigione. Bella figura di martire cinese fu P. Tong.